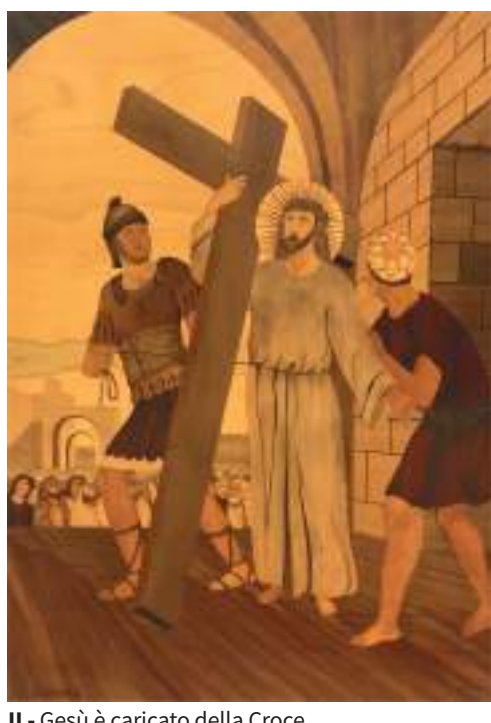




I - Gesù è condannato a morte



II - Gesù è caricato della Croce



III - Gesù cade per la prima volta



IV - Gesù incontra sua madre



V - Gesù è aiutato da Simone di Cirene



VI - La Veronica asciuga il volto di Gesù



VII - Gesù cade per la seconda volta



VIII - Gesù incontra le donne di Gerusalemme



IX - Gesù cade per la terza volta



X - Gesù è spogliato delle vesti



XI - Gesù è inchiodato sulla Croce



XII - Gesù muore in Croce



XIII - Gesù è deposto dalla Croce



XIV - Gesù è deposto nel sepolcro



Risurrezione di Gesù

10 VOLGERANNO LO SGUARDO

7 ARTISTI CONTEMPLANO IL MISTERO DELLA CROCE

Via Crucis di Carletto Cantoni

Riflessione sulla Via Crucis

Nella città santa di Gerusalemme, dalla fede dei pellegrini che la visitano, nasce la pia pratica della “Via Crucis”, essi ripercorrevano secondo il racconto evangelico, l’itinerario di dolore e di amore compiuto da Gesù Cristo nella sua Passione.

Questo pio esercizio fu quindi introdotto nel resto della Chiesa, a utilità spirituale dei molti che non potevano recarsi in Terra Santa.

La “Via Crucis”, come oggi è conosciuta e praticata, ha origine nel Medio Evo ad opera di grandi santi, San Bernardo di Chiaravalle (+ 1153), San Francesco d’Assisi (+ 1226) e San Bonaventura da Bagnoregio (+ 1274), essi con la loro fede e devozione favorirono la conoscenza e la diffusione della pia devozione.

La “Via Crucis”, come oggi è praticata, nell’itinerario di quattordici stazioni, (alle quali si è aggiunta la Risurrezione), si è diffusa in Spagna in ambito francescano (è da ricordare come questo Ordine glorioso, fin dai tempi di San Francesco ha la Custodia del Luoghi Santi).

In Italia, il pio esercizio della “Via Crucis” ebbe un convinto propagatore nel francescano San Leonardo da Porto Maurizio (+1751).

Da allora, nella chiese si trovano esposti i 14 quadri, le Stazioni, che permettono ai fedeli di compiere in preghiera e meditazione “La Via dolorosa”.

In tale percorso di fede si contempla e medita l’amore sconfinato di Dio Padre che ha donato Suo Figlio, la fedeltà senza misura del Figlio – al Padre e all’umanità – nel riscattare il peccato di Adamo e l’infinita Carità dello Spirito Santo Amore, che dal fianco trafitto di Cristo è scaturito come Fiume di grazia e di riconciliazione.

Da tale contemplazione si rivela che la Croce, un tempo orrendo patibolo che Cristo Signore ha portato, da Lui è stata mutata in segno di vittoria, adorabile, vivificante e divinizzante per tutta l’umanità.

Parlare della Via Crucis significa narrare l’amore infinito di Dio verso l’uomo decaduto a causa del peccato. La liturgia della Chiesa infatti non si stanca di ripetere nella sua preghiera: “O Dio che hai mirabilmente creato l’uomo e ancor più mirabilmente lo hai redento per mezzo della Passione, Morte e Risurrezione del tuo Figlio”.

Accostando i testi dei santi Padri siamo pervasi dallo stupore del loro linguaggio e dalla visione di fede che ci offrono. Leggiamo un breve passo del “Discorso sull’adorazione della Croce” di San Teodoro Studita.

“O dono preziosissimo della Croce! Quale splendore appare alla vista! Tutta bellezza e tutta magnificenza. Albero meraviglioso all’occhio e al gusto e non immagine parziale di bene e di male come quello dell’Eden.

È un albero che dona la vita, non la morte, illumina e non ottenebra, apre l’adito al paradiso, non espelle da esso.

Su quel legno sale Cristo, come un re sul carro trionfale. Sconfigge il diavolo padrone della morte e libera il genere umano dalla schiavitù del tiranno.

Su quel legno sale il Signore, come un valoroso combattente. Viene ferito in battaglia alle mani, ai piedi e al divino costato. Ma con quel sangue guarisce le nostre lividure, cioè la nostra natura ferita dal serpente velenoso”.

I nostri occhi possono così fermarsi colmi di stupore a contemplare, il Vessillo regale della Divina Infinita Carità, il Segno della nostra salvezza, il Trono della Gloria di Dio, il Ponte della salvezza dell’uomo, l’Albero del nuovo giardino, la Stadera della misericordia, la Potenza di Dio che vince la forza dell’uomo, la Spada che uccide la morte e l’Ancora della nostra salvezza.

Possiamo ricordare come un tempo la Croce era tracciata all’inizio e quindi alla fine dei documenti, sia sacri, sia profani. Infine possiamo ancora considerare come ogni celebrazione della Chiesa si inizia e si conclude proprio con il segno della Croce.

Davanti al Mistero che offre la salvezza è necessario oltrepassare le sole prospettive antropologiche: cioè cosa dice la Croce su di noi, e anche oltre le prospettive salvifiche: cosa dice la Croce per noi. Tutto questo è necessario per assumere una visione più teologica. Infatti, che ci dice la Croce a proposito di Dio? Quali indicazioni offre la Croce riguardo la rivelazione della Trinità Santa e Indivisa?

Negli scritti dell’apostolo Paolo siamo guidati a compiere un cambio di prospettiva nell’accostare il Mistero della Croce. Infatti, nella prima Lettera ai Tessalonicesi, lo scritto più antico, Paolo si riferisce alla Morte in Croce di Gesù considerando tale evento come risultato della malvagità degli uomini: “hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini” (1 Tess 2,15). Anni dopo, nella Lettera ai Romani, guarda alla Croce in riferimento alla Trinità e afferma: “La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito” (Rom 5,5).

E ancora nella Lettera ai Romani (8,32) afferma: “Se Dio è con noi chi sarà contro di noi. Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?”.

Nel celebre testo dei Corinti (1, 18-25), noto come “il discorso della Croce”, Paolo scrive: “La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. (...) Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”.

Infine, nel Vangelo di Marco, è proprio nel momento della Morte in Croce di Gesù, che al centurione romano si aprono gli occhi, la mente e il cuore e lui, primo tra tutti, riconosce e proclama l’identità di Gesù: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio” (Mc 15,39).

La comunione con Cristo dona alla sofferenza dell’uomo una potenza liberante e rigenerante che proviene dallo Spirito Santo. Il grande e Santo Vescovo Basilio, parlando della vita del monaco, (ma questo vale anche per la vita di ogni battezzato), la definisce: “stavrophoros bios”, “vita che porta la Croce”. La Croce e la Resurrezione sono i due poli della vita del cristiano chiamato a vivere nell’ascesi e nella vita sacramentale, in specie nella celebrazione dell’Eucarestia.

Mons. Lodovico Maule

Decano del Capitolo

Commento critico

Cremonese, ebanista e liutaio, Carletto Cantoni offre una visione della Via Crucis del tutto originale realizzata con l’antica e complessa tecnica dell’intarsio.

Una tecnica che richiede infinita pazienza, perfetta conoscenza delle caratteristiche naturali e cromatiche di ogni tipo di legno, particolare talento per la composizione pittorica e ottima conoscenza della prospettiva abbinate a raffinata sensibilità.

L’esclusivo utilizzo di legni naturali di cui l’artista, figlio della tradizione secolare della terra cremonese e attento studioso e conoscitore della tarsia quattrocentesca e dei suoi grandi interpreti, enfatizza venature e tipicità, si compone in opere in cui la narrazione evangelica si palesa con un linguaggio figurativo di chiara leggibilità e indubbio “fascino pittorico”.

Il ciclo portato a compimento nel corso di ben tre decenni, evidenzia l’esperienza e la maturità acquisita da Cantoni nel tempo sottolineandone la particolare perizia soprattutto nel creare sapienti giochi di luci e ombre ed elaborate, ardite prospettive.

Nicoletta Tamanini

Nota biografica

Carletto Cantoni nasce a Cremona nel 1943. Trascorre infanzia e giovinezza in una cascina della campagna cremonese dove il contatto con la natura e il lavoro manuale lo portano ad avvicinarsi al materiale ligneo.

Decide precocemente di non seguire le orme paterne per dedicarsi all’arte del legno che perfeziona frequentando l’Istituto Professionale per l’Industria e l’Artigianato Liutario del Legno dove si diploma Maestro Ebanista.

Gli anni successivi lo vedranno impegnato come professore di Laboratorio del Legno presso la Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona dove trasferirà agli alunni tecnica e passione con lo stesso entusiasmo per l’arte lignea che da sempre lo contraddistingue.

In pensione, continua a dedicarsi all’ intarsio ligneo, perfezionando e affinando la tecnica esecutiva, sempre nel rispetto della tradizione, rifiutando i legni tinti e con il solo ausilio di attrezzi manuali.

Dal suo laboratorio, tra scalpelli, martelline, impiallacci di una miriade di essenze lignee, escono pezzi unici dai quali traspare la passione per questo lavoro fatto di silenzio e solitudine. Di pazienza, costanza e precisione, valori unici che sono la sua cifra stilistica.

Oggi Carletto Cantoni vive e continua ad operare nella sua casa di Pieve Terzagni.

14 Stazioni, tarsie, 130x90 cm, 1970-2002
Risurrezione, tarsia lignea, 130x90 cm, 2009-2010

Paul Moroder | Ucai-Sezione di Trento | Paolo Ober | Maurizio Frisinghelli

Vincenzo Eulisse | Marco Arman | Carletto Cantoni

52° ESPOSIZIONE AULA SAN GIOVANNI | CATTEDRALE SAN VIGILIO | TRENTO

14.09.2024 - 13.10.2024

